

ponevano parte in terra e parte sull'acque i loro stazii in cui vendevano la grascina ed altri prodotti del loro paese. Nel 1294 fu resa più comoda ai viandanti quella parte di riva che dal ponte della Paglia va oltre il convento di s. Zaccaria. L'anno 1780 il senato deliberò che non avendo la riva larghezza maggiore del ponte della Paglia, si dovesse allargare come al presente (che è larga 80 piedi circa). Per eseguire la fabbrica fecesi prima un battuto di pali lungo sei piedi, e sopra di esso si stesero due mani di scorza di larice per lungo e trasversalmente, indi s'alzò col fango del Canal Grande, di cui s'era ordinata la escavazione nello stesso anno, il muro, in maniera che la fabbrica ha circa no-

nia dolorosa e solenne, il primo magistrato del luogo, commosso fino alle lagrime, recitò questa funebre orazione, di cui offriamo il testo originale e nel dialetto del paese, che è quel di Venezia :

*In sto amaro momento che lacera el nostro cuor, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al veneto serenissimo dominio, el gonfalon de la serenissima Republica ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condota passada e de sti ultimi tempi rende più giusto sto ato fatal, ma doveroso, ma virtuoso per nu. Saverà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tuta l'Europa, che Perasto à degnamente sostenudo fino a l'ultimo l'onor del veneto gonfalon, onorandolo co sto ato solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemo, cittadini, sfoghemo pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti, coi quali sigilemo la nostra gloriosa cariera corsa soto al serenissimo veneto governo, rivolgemose verso sta insegna che lo rappresenta, e su de ela sfoghemo el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre custodia per terra e per mar, per tuto dove ne à chiamà i so nemici, che xe stai pur quelli de la religion. Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per ti, o s. Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà ti co nu, nu co ti, e sempre co ti sul mar nu semo stai illustri e virtuosi. Nessun co ti ne à visto scampar, nessun co ti ne à visto vinti e paurosi. Se i tempi presenti infelicitissimi per imprevidenza, per dissension, per arbitrii ilegali, per vizii ofèndenti la natura e el gius de le genti, no te avesse tolto da l'Italia, per ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra; e puiotosto che vederte vinto e desonorà dai toi, el coragio nostro, la nostra fede se averave sepelio soto de ti. Ma za che alro non ne resta da far per ti, el nostro cuor sia l'onoratissima tua tomba, el più puro, el più grandito elogia le nostre lagreme.*

« La posterità, di noi più giusta e più generosa, amerà meglio terminare la storia della repubblica di Venezia con questa scena e con questo discorso, di quello che col vergognoso racconto dell'abdicazione dell'ultimo doge. » (A. F. Rio, *Della poesia cristiana nelle sue forme*, Venezia 1841, pagina 455 e 456 ).